

Presentazione

Masse, corpi e spazio. Frammenti di lettura

Giovanni Longobardi

Nel luglio 2018, in piena temperie fobica di sbarchi, naufragi e razzismi non più striscianti, un post viene istantaneamente condiviso più di 9.000 volte su Facebook. L'immagine ritrae una massa sterminata di umani in un paesaggio d'acqua, imbarcazioni, un grande volume al centro. Il testo parla di un porto libico e di navi stracolme di persone pronte a salpare per l'Italia. Come qualcuno si affretterà ad avvertire, si tratta invece della foto di un famoso concerto dei Pink Floyd tenutosi a Venezia nel 1989¹. Eppure, nella foto il profilo della città è inconfondibile, come sono altrettanto inconfondibili la fermata del vaporetto e le gondole in primo piano, nonché il consueto armamentario ipertrofico dispiegato da David Gilmour e compagni per le loro esibizioni.

Sarà pure stato, quel momentaneo scuotimento sul social network, un episodio estivo tutto sommato minore, ascrivibile alle tensioni del momento e alla consueta sciatteria indotta dalla comunicazione istantanea, che mette per iscritto e conserva a futura memoria ciò che una volta svaporava nel chiacchiericcio di bar e mezzi pubblici; ma l'equivoco potrebbe essere anche indizio di un fenomeno dai contorni più incerti. Dopo il suo chiarimento resta il dubbio, cioè, che i grandi assembramenti abbiano effettivamente una loro fattispecie autonoma, che riassume quel che di inebriante, animale e mostruoso c'è negli sciami umani, dove le differenze fra migranti disperati, rockettari, dimostranti, turisti, fedeli o tifosi possono sfumarsi fino a confondersi.

«Ad ogni individuo il suo posto; ed in ogni posto il suo individuo. Evitare le distribuzioni a gruppi; scomporre le strutture collettive; analizzare le pluralità confuse, massive o sfug-

genti»², scriveva Michel Foucault del modo in cui la modernità ha cercato di regimare le masse, descrivendo l'architettura quasi come uno *zoning* dei corpi e il progetto come una tattica antiagglomerazione; come se i tipi edilizi di impostazione cellulare che sono alla fonte del funzionalismo, inventati dalle istituzioni disciplinari prendendo a modello il *quadrillage* dell'accampamento militare, possano essere visti come dispositivi di separazione dei corpi tra loro, congegnati per dare ordine alle masse indifferenziate e perciò pericolose.

Ma le masse, appunto, sfuggono. Tendono a resistere alle forme di disciplina e a determinare loro propri dispositivi di occupazione dello spazio.

Il rapporto tra masse, corpi e spazio è l'ambito in cui si collocano i contributi di questa uscita di *Rassegna*, che indaga sia le multiformi configurazioni spaziali a cui danno vita i progetti di regolamentazione delle masse (l'architettura *per* le masse), sia gli effetti paradossali – opprimenti o liberatori a seconda dei casi – della comparsa dello sciame sulla scena urbana, e dell'uso *massivo* dello spazio.

La messa a punto finale della rivista avviene nel pieno dell'emergenza globale conseguente alla diffusione del Coronavirus. *Salutarsi da lontano senza baci*, titola «la Repubblica» del 4 marzo 2020: la consegna è diradare i corpi nello spazio, evitare gli assembramenti, osservare distanze di sicurezza, fuggire il contatto fisico, attuare un inedito «distanziamento sociale». Un nuovo codice di comportamento che determina, per autoregolamentazione, per decreto o per paura, la chiusura dei luoghi collettivi per eccellenza come scuole, università, teatri, stadi, fiere, discoteche, musei, piazze e



1. Concerto dei Pink Floyd a Venezia nel 1989. La foto circolata su Facebook nell'estate del 2018.

strade, con una sospensione di tutte le attività di massa che crea paesaggi stranianti e inattesi, effetti per certi versi simmetrici a quelli praticati dal potere di normalizzazione esaminato da Foucault. L'irruzione nel quotidiano di Covid-19, con i suoi effetti spettrali, mostra in maniera patente, per negativo, quanto lo sciame sia profondamente inerente alla natura e alle culture della specie umana – al pari delle modalità di azione in piccoli gruppi e dell'aspirazione alla solitudine – e quanto insufficienti siano i surrogati digitali delle attività collettive sperimentati in questo frangente, anche nelle loro versioni più sofisticate.

Elias Canetti pone lo spazio di rispetto tra i corpi giusto all'inizio del suo libro capitale:

Tutte le distanze che gli uomini hanno creato intorno a sé sono dettate dal timore di essere toccati. Ci si chiude nelle case, in cui nessuno può entrare; solo là ci si sente relativamente al sicuro. [...] La prontezza con cui gli altri si scusano se ci toccano involontariamente, la tensione con cui attendiamo quella giustificazione, la reazione violenta e a volte aggressiva se essa non giunge, [...] tutto questo groviglio di reazioni psichiche intorno all'essere toccati da qualcosa di estraneo, nella loro labilità e suscettibilità estreme, ci conferma che si tratta qui di qualcosa di molto profondo, sempre desto e sempre insidioso: di qualcosa che non lascia più l'uomo da quando egli ha stabilito i confini della sua stessa persona³.

La formazione della massa avviene, secondo Canetti, come capovolgimento di questo timore, quando in un moto istantaneo la paura si trasforma in sollievo:

Solo nella *massa* l'uomo può essere liberato dal timore d'essere toccato. Essa è l'unica situazione in cui tale timore si capovolge nel suo opposto. È necessaria per questo la massa *densa*, in cui corpo si addossa a corpo, [...] si è tutti uguali. Le differenze non con-

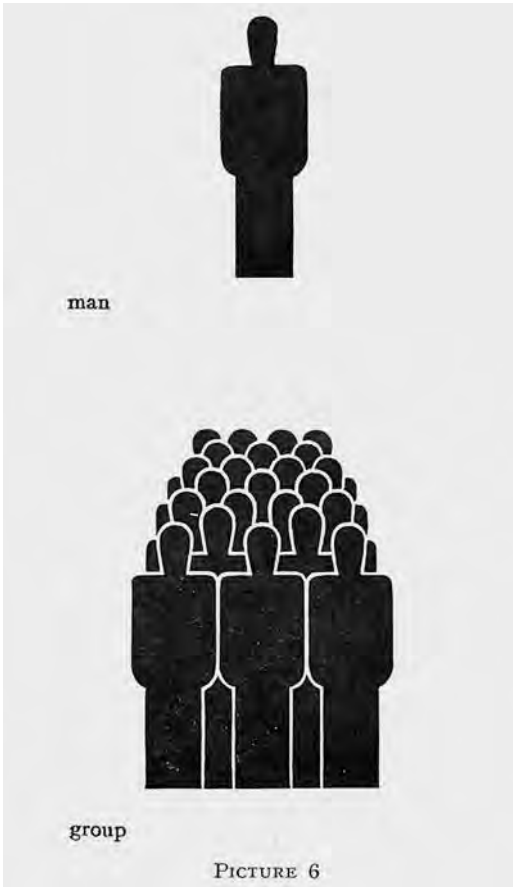
tano più, neppure quella di sesso. Chiunque ci venga addosso è uguale a noi. Lo sentiamo come sentiamo noi stessi. D'improvviso, poi, sembra che tutto accada *all'interno di un unico corpo*⁴.

La massa possiede lo spazio, e lo spazio a sua volta è plasmato per accoglierla, in un basilare rapporto di reciproca necessità⁵.

Rivedere architettura e città in altri termini, secondo la prospettiva dilatata della *massa*, con il suo portato di carne vivente e di corpi stretti gli uni agli altri, evidenzia il legame naturale tessuto tra il mondo degli artefatti urbani e quello dei loro usi, popolato dagli sciame di abitanti, grandezze tipiche conformi a ogni attività specifica. La prospettiva della moltitudine, cioè, può forse inquadrare diversamente il dualismo eterno fra la città di pietra e la città degli uomini, tra *urbs* e *civitas*, o tra *ville* e *citè* – come lo ha descritto più recentemente Richard Sennett⁶ – e la maggiore o minore distanza tra loro. Ma proprio nella dimensione del corpo c'è lo scatto capace di superare l'antica divisione concettuale tra *persone* e *cose*; il corpo in quanto entità sfuggente a essere classificata cosa o persona, attraverso la quale la mente può conoscere il mondo connettendo persone a cose e persone a persone:

Contro la solitudine di un *cogito* concentrato intorno al proprio principio interiore, il sapere del corpo si rivela strumento di connessione, tramite la socievolezza, potenza aggregante [...] Gli uomini prosperano solo se uniscono i loro corpi in un organismo collettivo cui si può dare il nome di «moltitudine»⁷.

E siamo, qui, su quel sottile confine tra umano e non umano al cui riconoscimento ci guida il contributo scritto da Maurizio Vitta, che delinea il singolare rapporto con lo spazio dei corpi aggregati in forma di sciame, con la sua *intelligenza* che sarebbe tutta automatica, per certi versi abitudinaria e prevedibile, se non fosse profondamente segnata dalla storia. In questa luce, nel loro divenire concrezioni di tempo e spazio, acquistano spessore i grandi progetti nati per ospitare le masse: il Sambodromo di Oscar Niemeyer a Rio de Janeiro, spazio monumentale legato all'evento annuale del Carnevale, che nella descrizione di Valeria Lollobattista conduce nel restante corso dell'anno un'esistenza quotidiana minimale e desolata; lo stadio Maracanã di cui scrive Christopher Gaffney, icona popolare che riassume come nessuna la complessità



2. Uno e molti. Otto Neurath, *International Picture Language. The First Rules of Isotype*, Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., London 1936.

di significati sentimentali, sociali e politici che si sommano nel fenomeno calcistico in una grande metropoli, alla fine normalizzato come set televisivo; la RCF Arena di Reggio Emilia, progetto di Iotti + Pavarani, l'impianto più grande di questo genere in Europa, dove ordine e disordine si scontrano per l'effetto liberatorio della piccola Woodstock che alberga in ogni spettacolo musicale all'aperto, e che esorcizza la memoria delle *altre* arene, le *Thingplatz* hitleriane a cui si fa cenno nel saggio di Francesco Rispoli. Qui la massa emerge in un'altra dimensione caratteristica, che è quella spettacolare, in cui si manifesta lo scopo dell'adunata e del dispositivo spaziale che ne permette lo svolgimento ordinato. Ma dietro le quinte dell'ordine resta latente il *disastro* possibile causato dal panico, che apre al tema attualissimo delle scienze della sicurezza, della modellazione dei comportamenti,

della gestione delle masse attraverso il controllo dei movimenti individuo per individuo.

Nella sua dimensione anfiteatrale, cioè *doppia*, la folla è fin dall'antichità al contempo spettatrice e spettacolo: in basso quello dell'arena, davanti a sé quello dei propri simili, a specchio. L'anello è inoltre escludente, si ripiega su se stesso dando le spalle alla città. Ma la doppiezza del Colosseo, come scrive Giovanni Caudo, non si ferma qui. Dopo aver servito per secoli come edificio per le masse, svolge una seconda vita in cui il suo ruolo, nell'epoca dell'industria culturale globale, è ancora più massivamente caratterizzato, figurando come uno dei luoghi più frequentati del pianeta. Il Colosseo, e con esso i luoghi dell'immaginario che esprimono la preminenza incontenibile del patrimonio nel mondo contemporaneo, sta così a cerniera tra la dimensione spettacolare e la dimensione turistica dei fenomeni di affollamento. I problemi legati all'affollamento turistico sono vari e fittamente intrecciati con una quantità di aspetti della realtà contemporanea, ma essi sono, all'origine, problemi di rapporto tra *insiders* e *outsiders*, cioè tra masse di individui che si trovano a condividere gli stessi spazi, ma – superate certe soglie – con esigenze e aspirazioni conflittuali, e alla lunga inconciliabili:

Alcune caratteristiche generali del turismo interessano, in un modo o nell'altro, tutte le comunità di destinazione. Esse riguardano la natura transitoria del turismo e le relazioni ineguali fra turisti e locali. Poiché possono permettersi di acquistare i servizi da cui dipende l'economia del luogo, e magari provengono da società tecnologicamente più avanzate, i turisti a volte pensano di poter denigrare e approfittare degli abitanti del posto⁸.

Ma se è relativamente facile evitare il Colosseo, come fa accuratamente la maggioranza dei romani nella propria esperienza quotidiana, così non è per le vastissime aree urbane che i turisti – e tutto ciò che li segue – contendono agli abitanti propri di Barcellona, Amsterdam o Venezia, dove ormai da tempo le amministrazioni sperimentano con crescenti difficoltà svariate tattiche di mitigazione e contrasto del turismo di massa. Non c'è pace, sembra, nemmeno sul tetto del mondo. La salita alla vetta dell'Everest, che costa non meno di 30.000 euro tra autorizzazioni, guide e attrezzature, comporta ormai ore di attesa in una fila che si svolge tra i cadaveri ghiacciati



3. Fila in attesa di raggiungere la vetta dell'Everest, maggio 2019. Foto Handout - Project Possible - AFP.

di quelli che non ce l'hanno fatta, e che non vengono rimossi perché l'operazione sarebbe troppo rischiosa⁹. Il cosiddetto *overtourism* ha ormai, cioè, tante declinazioni quanti sono i luoghi raggiunti da questo fenomeno pervasivo, e con questo tema si confrontano i contributi di Octavio Mestre su Barcellona e di Ina Macaione su Matera, due autori che, oltre ad aver avuto in passato responsabilità di progetto sulle due città, ne sono prima di tutto abitanti nella quotidianità.

Quello che si delinea è – in qualche modo inevitabilmente – uno *scontro* di culture, anche se lo si vorrebbe il più possibile dolce e magari foriero di innovazioni positive. Il discorso di Mariella Anese e Milena Farina mette in luce, invece, la componente temporale soggettiva del turismo, quella della *vacanza*, anche nella sua funzione di libertà individuale, che andava – almeno nelle sue fasi pionieristiche – a occupare spazi lasciati vuoti dalle popolazioni residenti: ne emerge una fattispecie della vacanza come pratica popolare, ma anche come epocale attacco all'ambiente naturale.

Se il turismo è dunque contesa di spazio, è anche, e ancor prima, un fenomeno di flusso, di *movimenti* di masse, e di questo aspetto trattano i contributi di Francesco Alberti e Gianluigi Mondaini, e di Janet Hetman con

due casi diametrali ma entrambi applicati alla *bigness* e alle grandi quantità; ma sia l'hub aeroportuale più grande del mondo, il Daxing International Airport, sia il sistema del *Grand Paris Express* sono concepiti anche come luoghi abitabili, *lieux de vie* che abbozzano un nuovo statuto dello spazio pubblico destinato alle masse in movimento, nel pianeta come in un'area metropolitana, indicando, in questa direzione, una linea di sicuro interesse per il progetto contemporaneo. Quasi per negativo, il saggio di Saverio Massaro va a disegnare la condizione complementare a questa: quella di sciami di merci in movimento (ma non sono, almeno in qualche momento dei processi visti finora, anche i corpi assimilabili a merci?), regolati da un complesso sistema fisico-digitale che ottimizza energie e spostamenti, e di sciami di corpi umani, atomizzati e immobili, ciascuno raggiunto nello spazio elementare di casa propria dall'efficienza del sistema di distribuzione. Lo sguardo al fenomeno di massa, in questo caso, contribuisce a ridefinire le condizioni di ordinarietà del quotidiano, i rapporti tra spazio pubblico e spazio domestico, che in maniera ormai sempre meno stabile e schematica articolano politica e vita privata. Il corpo fisico, in questa prospettiva, stringe una nuova alleanza con i media digitali, che possono assu-

mere un ruolo di supporto, potenziamento, e anche di coordinamento e riscatto, come avviene nel caso delle piazze di protesta affrontato da Veronica Salomone. Affiora cioè, da alcune modalità contemporanee di occupare lo spazio urbano da parte delle masse umane, quella che Asef Bayat ha definito *art of presence*¹⁰, un nuovo modo di stare in gruppo sulla scena della città, che può sfociare in tempi brevissimi in mobilitazioni straordinarie e potenti e generare la formazione di movimenti sociali che assai poco hanno in comune con le forme tradizionali conosciute.

Nella crescente liquidità di queste pratiche politiche si insinua anche CIRCO, il progetto descritto da Francesco Careri, Serena Olcuire e Maria Rocco, che fa luce su un'ulteriore fattispecie degli sciami umani, riportando in

primo piano le masse *invisibili* degli esiliati, migranti e richiedenti asilo. Il loro ritorno sulla scena della città compone un obiettivo di riscatto sociale con quello di conferire nuovo valore civile agli spazi vuoti e abbandonati, avanzi dei processi di trasformazione urbana. Le masse invisibili, secondo Elias Canetti, sono all'origine delle religioni e sono presenti in tutte le culture: sono i morti di tutti i tempi, che quasi ovunque vengono pensati come moltitudini indifferenziate. Dalla parola *sluagh* che li designa negli Highlands scozzesi è derivato poi il termine moderno *slogan*¹¹ come grido di guerra. Queste masse di invisibili sono poi passate per lo più nell'ambito della superstizione. Gli invisibili del passato hanno ceduto spazio agli invisibili del futuro, alla *posterità*: «è considerato nobile e non



4-5. Time Square a New York, 2012. Foto Giovanni Longobardi.

vano sforzo il presentare la massa dei non ancora nati, il voler loro bene, il preparare loro una vita migliore e più giusta»¹², che è oggi, sotto la dizione *generazioni future*, saldamente nei nostri obiettivi come una delle basi concettuali della sostenibilità¹³. La prospettiva di riscatto della massa degli *altri* invisibili, dello sciame dei *diversi*, contiene entrambe queste dimensioni di passato e futuro, quella della paura e quella del progetto. Ma anche le paure migrano e si trasformano, i demoni del passato sono per lo più scomparsi, sostituiti da altri incredibilmente attuali:

Da allora essi hanno perso tutte le caratteristiche che potrebbero ricordare l'aspetto umano, e sono divenuti ancora più piccoli. Sono quindi risorti, molto cambiati e in turbe ancor più numerose, nel XIX secolo come *bacilli*. La loro aggressione, anziché contro l'anima, punta contro il corpo dell'uomo. Per quest'ultimo possono diventare molto pericolosi. Solo una piccola minoranza di uomini li ha davvero guardati in faccia attraverso un microscopio. Ma chiunque ne abbia sentito parlare è sempre cosciente della loro presenza e si sforza di non venire in contatto con loro: impressa un po' precaria, data la loro invisibilità. La loro pericolosità e la concentrazione di enormi numeri di essi in uno spazio ristretto provengono certamente loro dai demoni¹⁴.

Torniamo ai corpi e al loro spazio fisico, da quello immenso delle grandi adunate a quello infinitamente piccolo abitato dai microorganismi con cui siamo destinati a convivere, con più domande e poche certezze. I media del post-virus abbondano ormai di immagini degli spazi urbani più affollati per antonomasia, ritratti deserti e perciò tanto più irreali. Una delle prime circolate riprende un confronto della Mecca prima e dopo le iniziali notizie della diffusione della malattia. Così come resterà a emblema di un'intera esperienza l'immagine di papa Francesco che prega solitario in piazza San Pietro. Come spesso accade, le discipline artistiche, come la fotografia, parallele all'architettura e all'urbanistica, dispongono della sintesi e della visione lontana necessarie a inquadrare con chiarezza i fenomeni più incerti e complessi. La storia delle masse in fotografia tracciata da Angelo Maggi segna un'interessante torsione della loro prevalenza nel tempo, in una dimensione di natura tecnica. Agli albori della fotografia le persone in movimento sono sostanzialmente invisibili a causa dei tempi lunghissimi di posa richiesti dai supporti dell'epoca. Oggi alcuni fotogra-

fi contemporanei interessati alle dinamiche della folla utilizzano apparecchi d'epoca, oppure filtri che abbassano la luminosità della scena per consentire agli apparecchi attuali di esporre con tempi di posa lunghi anche in luce diurna. Con il tempo di posa giusto – che non è l'istante, ma nemmeno troppo lungo da perderlo – la fotografia cattura lo sciame, ridotto alla sua forma più pura, caratteristica e impressionante.

Note

- ¹ Concerto che restò famoso anche per gli inevitabili strascichi di polemiche sull'uso della città per manifestazioni di massa e sui danni causati dal pubblico, che furono in vero di assai lieve entità.
- ² Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976, p. 155; ed. or. *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Paris 1975.
- ³ Elias Canetti, *Massa e potere*, Adelphi, Milano 1981, pp. 17-18; ed. or. *Masse und Macht*, Claassen, Hamburg 1960.
- ⁴ Ivi, p. 18.
- ⁵ «L'edificio la aspetta, è lì per lei, e fintanto che esiste i componenti della massa vi si raduneranno come sempre. Lo spazio appartiene loro anche quando subisce il riflusso, e nel suo vuoto ricorda il tempo dell'alta marea», ivi, p. 20.
- ⁶ Richard Sennett, *Building and Dwelling. Ethics for the City*, Allen Lane, London 2018; trad. it. *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano 2018.
- ⁷ Roberto Esposito, *Le persone e le cose*, Einaudi, Torino 2014, p. 94.
- ⁸ Jeremy Boissevain (ed.), *Introduction*, in Id., *Coping with Tourists. European Reactions to Mass Tourism*, Berghahn Books, Providence-Oxford 1996, p. 4; trad. dell'autore.
- ⁹ Cfr. per esempio Hilary Brueck, «Una scalata fra i cadaveri», «Business Insider Italia», 9 giugno 2019, it.businessinsider.com/una-scalata-tra-i-cadaveri-come-e-davvero-raggiungere-la-vetta-delle-verest-secondo-la-donna-che-ha-il-record-di-9-ascensioni/, e Troppi scalatori sull'Everest, «HuffingtonPost», 18 agosto 2019, www.huffingtonpost.it/entry/troppi-scalatori-sulle-verest-chi-vuole-arrivare-in-cima-dovra-pagare-oltre-30-mila-euro_it_5d59062be40eb875f250da1.
- ¹⁰ Asef Bayat, *Life as Politics. How Ordinary People Change the Middle East*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2010.
- ¹¹ Elias Canetti, *Massa e potere* cit., pp. 51-52.
- ¹² Ivi, p. 55.
- ¹³ Gro Harlem Brundtland (ed.), *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford 1987; trad. it. *Il futuro di noi tutti*, Bompiani, Milano 1988.
- ¹⁴ Elias Canetti, *Massa e potere* cit., p. 56.